



Cultura e società

GREEN BOOK

di [Dino Petralia](#)

25 febbraio 2019

Sommario:

GREEN BOOK

Una recensione di Dino Petralia

L'alternanza degli opposti allerta l'attenzione e la converte nella sintesi della sfida.

Questo lo *slogan* che intesta il *verde libro* di un *Farrelly* al cospetto di una storia (vera) di poco e molto, di brutalità e delicatezza, di bianco e nero.

Tony Lip e *Don Shirley*, crudo buttafuori il primo, raffinato pianista di colore il secondo, per l'imponderabile della vita s'imbattono l'un l'altro in un limbo metropolitano di esigenze antitetiche ma convergenti: *Tony*, a corto di soldi e senza più lavoro, accetta malvolentieri il ruolo di autista tuttofare per il facoltoso musicista; questi, attratto dalla sfida per l'ideale libertario dei neri d'America, spinge il suo *tour* fino agli Stati meridionali intrisi di pregiudizio razziale e di rischi personali. La rudezza risolutrice di *Lip* soddisfa il bisogno di sicurezza del pianista; l'affidabile munificenza di *Shirley* risolve l'ansia di sopravvivenza familiare del neo

autista. Inizia così, agli albori degli anni sessanta, un percorso al maschile di un “*Thelma e Luise*” trasfigurato nei volti e negli eventi ma allineato nell’analogo compito di liberazione esistenziale.

Un compito che illumina il tramite rendendolo gradevole e condivisibile agli occhi dello spettatore.

Un compito che, nel contrappunto di storie e stili umani dei due dialoganti, sfuma a sfondo nobile ma non per questo meno evidente, incorniciando il *viaggio* in un’armonia di ambiguità e contrasti destinati a risolversi nell’unisono umano di un pranzo di Natale dal sapore, però, un pò troppo favolistico e sdolcinato.

Ma l’uguaglianza tra bianco e nero inizia a consumarsi già prima *dentro* il percorso, con l’effetto di una comune catarsi dagli scrupoli dell’anima e del corpo, un’emenda dalle proiezioni pulsanti di un preconcetto razziale e culturale abilmente dipinto con la delicata ruvidità di *Lip* e l’insolente eleganza di *Shirley*.

Il tocco pittorico dei due profili li fa essere già predisposti all’armistizio sociale.

A ben vedere, infatti, *Tony* non avverte un razzismo *culturale* limitandosi a replicare l’uso di termini e simboli beceri (eloquente il *cogliere* con due dita i bicchieri di due operai di colore giunti a casa sua per delle riparazioni, gettandoli nell’immondizia); dalla sua il pianista di colore, intriso di manierismo borghese, disilluso sulla potenza di una tolleranza vincente che non riesce a superare, si affida al buttafuori per esaudire la sua sfida.

Gli *opposti* di colore, cultura, gusto e contegno tendono così ad una sintesi liberatoria che nelle sequenze filmiche transita per un continuo e grazioso interscambio tra autista e passeggero: il primo impone con successo al secondo un inedito (per lui) pollo fritto mangiato con le mani e lo converte al popolare *sound* di *Little Richard* fino a convincerlo a suonare un improbabile pianoforte in un localino di periferia, suscitando vibrazioni corali di assenso; il colto *Shirley*, a sua volta, addestra *Tony* a sottrarsi alla banalità dei suoi scritti alla moglie, introducendolo ad uno stile più vero del cuore, ma soprattutto emancipandolo dal solo rozzo linguaggio del corpo e avviandolo ad una lenta cosmesi di un’anima che c’è, primitiva e inabissata dal bisogno e tuttavia dolcemente levigata di un’umanità vincente.

Consumata così la conversione tra reciproche censure e contrattuali difese in una tenera e solidale comunanza umana tra *Tony* e *Shirley*, il progetto etico si compie accarezzando con la storica voce di *Robert Plant* un’ideale fusione cromatica del bianco e del nero, e pure dei verdi

del *book* e delle luccicanti *Cadillac*, nelle mille tinte incolori dell'anima.